

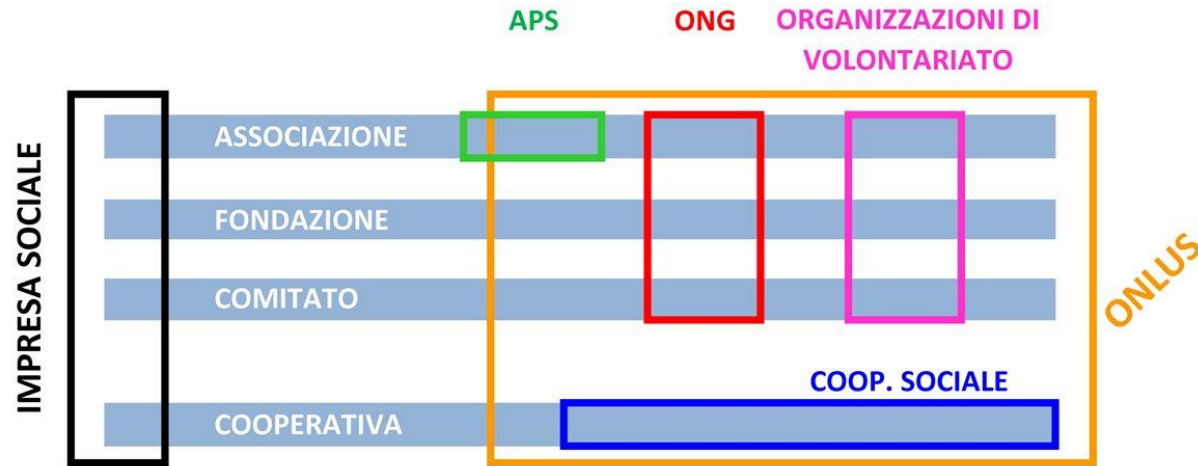
# Valore Aggiunto dell'Economia Sociale

Bologna, 27 settembre 2011

**P**aolo **V**enturi, direttore aiccon

[paolo.venturi7@unibo.it](mailto:paolo.venturi7@unibo.it)

# Dati strutturali ed economici sintetici delle ONP in Italia <sup>(1)</sup> (1 di 3)



## Associazione riconosciuta

Anno rilevazione	1999
Numero	61.309
Entrate (milioni di lire)	19.102.826
Uscite (milioni di lire)	17.249.222
Persone impiegate	1.291.735
<i>di cui dipendenti</i>	<i>116.553</i>

## Associazione non riconosciuta

Anno rilevazione	1999
Numero	140.752
Entrate (milioni di lire)	23.055.756
Uscite (milioni di lire)	22.119.705
Persone impiegate	2.126.683
<i>di cui dipendenti</i>	<i>102.423</i>

## Associazione di promozione sociale <sup>(2)</sup>

Dati stimati all'anno	2007
Numero	141
<i>di cui a finanziamento prevalentemente privato</i>	<i>121</i>
<i>di cui a finanziamento prevalentemente pubblico</i>	<i>20</i>
Entrate (migliaia di euro)	607.769
Uscite (migliaia di euro)	585.638
Persone impiegate	48.480
<i>di cui dipendenti</i>	<i>8.078</i>

(1) Elaborazione AICCON Ricerca su primo rapporto sull'economia sociale, CNEL-ISTAT, 2008

(2) Il numero fa riferimento alle APS presenti in almeno cinque regioni italiane. Il numero complessivo delle Aps è stimato in circa 150.000

# Dati strutturali ed economici sintetici delle ONP in Italia <sup>(1)</sup> (2 di 3)



## Organizzazione di volontariato

Anno rilevazione	2003
Numero	21.021
<i>di cui a finanziamento prevalentemente privato</i>	13.626
<i>di cui a finanziamento prevalentemente pubblico</i>	7.365
Entrate (migliaia di euro)	1.603.055
Uscite (migliaia di euro)	1.518.134
Persone impiegate	867.749
<i>di cui dipendenti</i>	11.901

## Organizzazione non governativa

Dati stimati all'anno	2007
Numero	239
<i>di cui a finanziamento prevalentemente privato</i>	68
<i>di cui a finanziamento prevalentemente pubblico</i>	171
Entrate (migliaia di euro)	1.048.869
Uscite (migliaia di euro)	1.068.490
Persone impiegate	27.149
<i>di cui dipendenti</i>	11.488

## Fondazione

Anno rilevazione	2005
Numero	4.720
<i>di cui a finanziamento prevalentemente privato</i>	3.688
<i>di cui a finanziamento prevalentemente pubblico</i>	1.032
Entrate (migliaia di euro)	15.625.498
Uscite (migliaia di euro)	11.530.300
Persone impiegate	156.251
<i>di cui dipendenti</i>	81.581

## Comitato

Anno rilevazione	1999
Numero	3.832
<i>di cui a finanziamento prevalentemente privato</i>	3.327
<i>di cui a finanziamento prevalentemente pubblico</i>	505
Entrate (milioni di lire)	425.296
Uscite (milioni di lire)	420.549
Persone impiegate	41.044
<i>di cui dipendenti</i>	767

(1) Elaborazione AICCON Ricerca su primo rapporto sull'economia sociale, CNEL-ISTAT, 2008

# Dati strutturali ed economici sintetici delle ONP in Italia <sup>(1)</sup> (3 di 3)



## Cooperativa sociale

Anno rilevazione	2005
Numero totale	7.363
Tipo A	4.345
Tipo B	2.419
Mista (a scopo plurimo)	315
Consorzio	284
di cui a finanziamento prevalentemente privato	4.851
di cui a finanziamento prevalentemente pubblico	2.512
Valore della produzione (valore a prezzi 2005, .000 €)	6.381.275
Costo della produzione (valore a prezzi 2005, .000 €)	6.227.047
Persone impiegate	278.849
di cui dipendenti	211.307

## ELEMENTI DI TREND

### Impresa sociale <sup>(2)</sup>

Anno di riferimento	2011
Numero	620

Terzo settore: PIL dal 3-5%

	Censimento 1991	Censimento 1999	Rilevazioni 2001
Istituzioni nonprofit	61.376	221.412	235.232
% di crescita		260,7	6,3

	Anno di rilevazione 1999	Anno di rilevazione 2005	% crescita
Cooperative sociali	4.651	7.363	58%
Fondazioni	3.008	4.720	57%

(1) Elaborazione AICCON Ricerca su primo rapporto sull'economia sociale, CNEL-ISTAT, 2008

(2) Proiezione AICCON Ricerca

<b>COOP. SOCIALI</b>				
	<b>EMILIA ROMAGNA</b>			
	<b>2003*</b>	<b>2005*</b>	<b>2008**</b>	<b>2011***</b>
n. di imprese	487	584	747	793
<i>Tipo A</i>	276	324	-	446
<i>Tipo B</i>	156	177	-	185
<i>Tipo A+B (oggetto misto)</i>	38	56	-	40
<i>Tipo C (consorzi)</i>	17	27	-	122
n. di dipendenti	19.216	25.826	40.937	-
valore della produzione	637 mln €	881 mln €	-	-

Fonte: \* Istat, \*\* Euricse, Osservatorio sulle Imprese Cooperative e Sociali in Italia, \*\*\*Regione Emilia-Romagna, Banca dati sulla cooperazione sociale (dato al 20.09.2011)

<b>COOP. SOCIALI</b>										
<b>2011***</b>										
	<b>FERRARA</b>	<b>BOLOGNA</b>	<b>FORLI'-CESENA</b>	<b>MODENA</b>	<b>PARMA</b>	<b>PIACENZA</b>	<b>RAVENNA</b>	<b>REGGIO EMILIA</b>	<b>RIMINI</b>	<b>TOTALE</b>
n. di Coop. Sociali	33	167	98	88	76	63	66	109	93	793
<i>Tipo A</i>	15	97	56	47	45	41	36	60	48	445
<i>Tipo B</i>	8	26	24	21	12	19	12	33	30	185
<i>Tipo A+B (oggetto misto)</i>	3	9	5	3	1	1	9	4	6	41
<i>Tipo C (consorzi)</i>	7	35	13	17	18	2	9	12	9	122

## ORG. DI VOLONTARIATO

2011\*\*\*

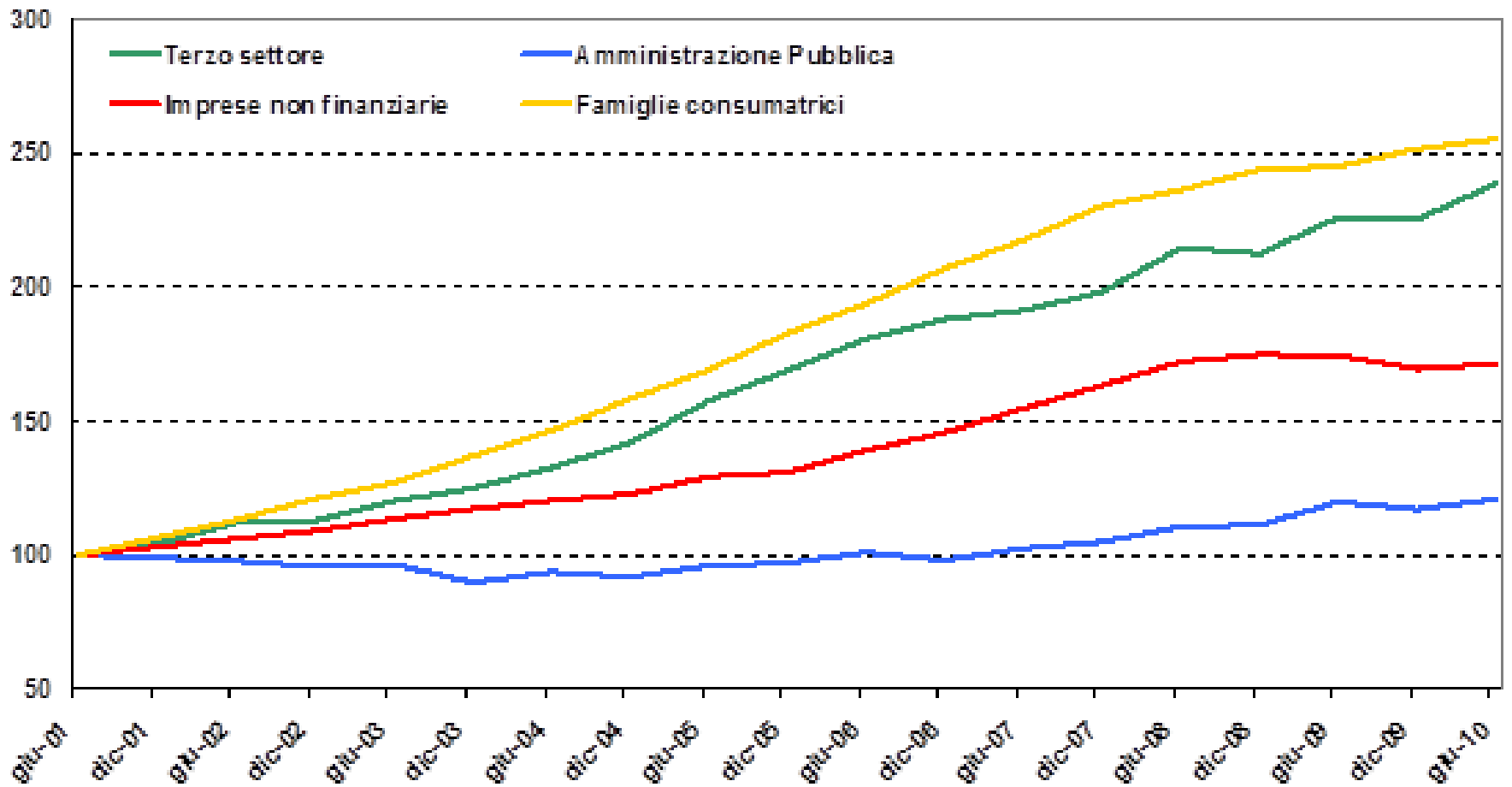
FERRARA	BOLOGNA	FORLI'-CESENA	MODENA	PARMA	PIACENZA	RAVENNA	REGGIO EMILIA	RIMINI	TOTALE
245	604	317	366	406	227	272	272	197	2906

## FONDAZIONI

Provincia	2003		2006		2007		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ferrara	20	7,81%	22	7,83%	23	7,90%	24	8,14%
Bologna	71	27,73%	84	29,89%	88	30,24%	88	29,83%
Forlì-Cesena	23	8,98%	27	9,61%	29	9,97%	29	9,83%
Modena	45	17,58%	46	16,37%	47	16,15%	47	15,93%
Parma	19	7,42%	20	7,12%	19	6,53%	18	6,10%
Piacenza	23	8,98%	25	8,90%	26	8,93%	27	9,15%
Ravenna	20	7,81%	21	7,47%	21	7,22%	22	7,46%
Reggio Emilia	27	10,55%	28	9,96%	30	10,31%	32	10,85%
Rimini	8	3,13%	8	2,85%	8	2,75%	8	2,71%
Totale	256	100,00%	281	100,00%	291	100,00%	295	100,00%

## Crescita dei prestiti bancari

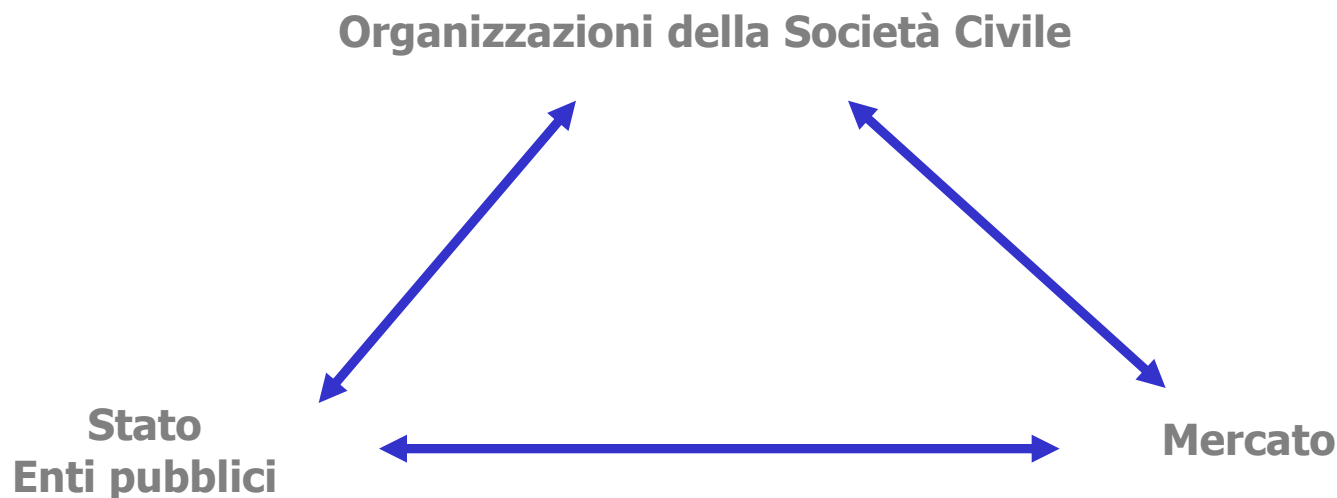
(numero indice giugno 2001=100; valori nominali)



Fonte: Centrale dei Rischi e Segnalazioni di Vigilanza

# La “visione” dell’Economia Civile (1)

Uno dei principali dei punti di forza dello sviluppo di AICCON in questi anni è rappresentato dalla “**visione dell’Economia Civile**”: una prospettiva che **allarga** (senza negare -differenza fondamentale-) la validità e l’importanza di ciò che ha fatto e fa la prospettiva dell’economia classica, sottolineandone la parzialità, e cioè il modello dicotomico Stato – Mercato, che l’Economia Civile si propone invece di superare, **aggiungendo una terza sfera di azione, la Società Civile**. Tale visione **valorizza il ruolo e l’azione di quei soggetti che perseguono fini mutualistici e generali**, quali la cooperazione e le organizzazioni di terzo settore.

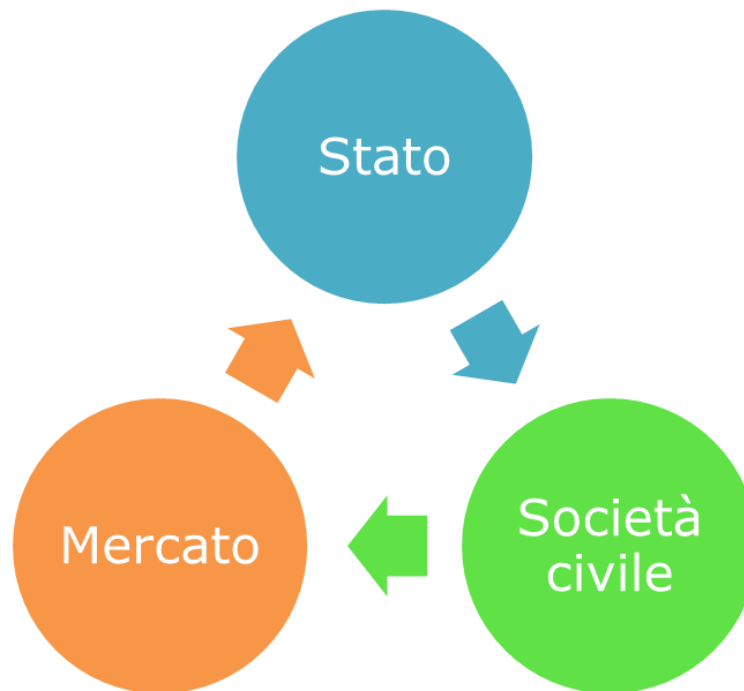


**aiccon**  
cooperazione | non profit



# Necessità del superamento del modello dicotomico Stato-Mercato: la prospettiva dell'economia civile

- Nella modello dicotomico, la società civile non gioca un ruolo specifico in economia
- Nel prospettiva dell'economia civile, la società civile gioca un ruolo in economia rilevante, specifico e non sostituibile



## La prospettiva dell'Economia Civile.

Assumere questa ipotesi ri-definisce il «senso» di alcune parole producendo un allargamento della sfera dei soggetti orientati alla produzione di utilità sociale:

- **Beni pubblici e Utilità sociale: produzione** non solo prerogativa del pubblico ma anche dei soggetti dell' Economia Sociale
- **Politiche pubbliche:** come iniziative realizzate in «sinergia» con i soggetti dell' Economia Sociale.
- **Sviluppo economico:** non è alimentato unicamente da imprese e spesa pubblica ma è fortemente correlato alla presenza e al ruolo dei soggetti dell'economia civile i

# Europa e il riconoscimento del ruolo delle Organizzazioni dell'Economia Sociale

- 1. *Risoluzione del Parlamento Europeo***  
"Rapporto sull'Economia Sociale", approvato il 19 febbraio 2009
- 2. *Europa 2020*** (propone Economia Sociale di Mercato) 3/3/2010
- 3. *Single Market Act*** (adottato dalla Comm. Europea il 13 aprile 2011)
- 4. *Social Investment - Social Innovation***

# Economia Sociale : Risoluzione 2250

## Parlamento Europeo

- “(...) L’economia sociale evidenzia un modello di **impresa che non può** essere identificato sulla base delle sue dimensioni né del settore di attività, bensì sul..... primato della democrazia, della partecipazione degli attori sociali, della persona e degli obiettivi sociali, coinvolgimento degli utenti, l’adesione volontaria e aperta, l’autonomia rispetto ai poteri pubblici, l’impiego della maggior parte delle eccedenze a favore del perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile (...)”
- ....ossia si può fare impresa anche se si perseguono fini di utilità sociale e si è mossi da motivazioni di tipo pro-sociale
- (parag.18) ...Le imprese dell’economia sociale contribuiscono al rafforzamento dell’imprenditorialità, integrano la Resp. Sociale e promuovono l’integrazione sociale delle categorie vulnerabili...

# Economia Sociale :

## Risoluzione 2250 Parlamento Europeo

- Economia Sociale in Europa rappresenta **10%** delle imprese Europee (circa 2 milioni Imprese) e **6%** di posti occupazione ( più stabile delle media europea)
- Posizione parlamento rompe con una lunga tradizione di pensiero che ha alimentato una **dicotomia fra sfera sociale ed economica** assegnando alla prima dei compiti in chiave puramente distributivo compensatrice.
- Riconosce Ruolo decisivo nel grado di Innovazione e nella Coesione Sociale (Obiettivi di Lisbona )
- ....ossia si riconosce il ruolo del «**fare impresa**» anche se si perseguono fini di utilità sociale e si è mossi da motivazioni di tipo pro-sociale (imprenditore non solo quello che massimizza la propria utilità attraverso il profitto ... ma anche attraverso la creazione di valore sociale)

# Valore aggiunto dell'Economia Sociale: elementi evolutivi

---

- Ridefinizione dei paradigmi economici
- Evoluzione del sistema di welfare
- Innovazione sociale : le esternalità del non profit

# Nuovi paradigmi economici (I)

- **IL CAPITALISMO È SOTTO ASSEDIO E OCCORRE REINVENTARLO.** Lo sostiene, nell'ampio saggio che caratterizza il numero di gennaio 2011 di *Harvard Business Review*, quello che oggi può essere a buona ragione considerato il maggiore pensatore contemporaneo di business e management: **Michael Porter** (con Mark Kramer
- Imprese «intrappolate in un **approccio superato alla creazione del valore**» che si è imposto negli ultimi trent'anni. Un approccio miope, focalizzato sul breve termine, incurante dei veri bisogni dei clienti e dei fattori di più ampia portata che possono garantire un successo di lungo termine. Quali fattori?
- **Non è una questione di tipo redistributivo**, la tesi coraggiosa di Porter è che **la competitività di un'impresa e il benessere della comunità circostante sono strettamente interconnessi**

# Capitale Sociale

- Il concetto di capitale sociale si è imposto all'attenzione degli economisti all'inizio degli anni novanta, in seguito alla pubblicazione del saggio sulla tradizione civica nelle **regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993)**, che analizza gli effetti macroeconomici delle interazioni sociali.
- Gli autori mostrano come la *performance* delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla partecipazione civica dei cittadini. In questo contesto il capitale sociale è definito come **'le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni'** (Putnam, 1995).

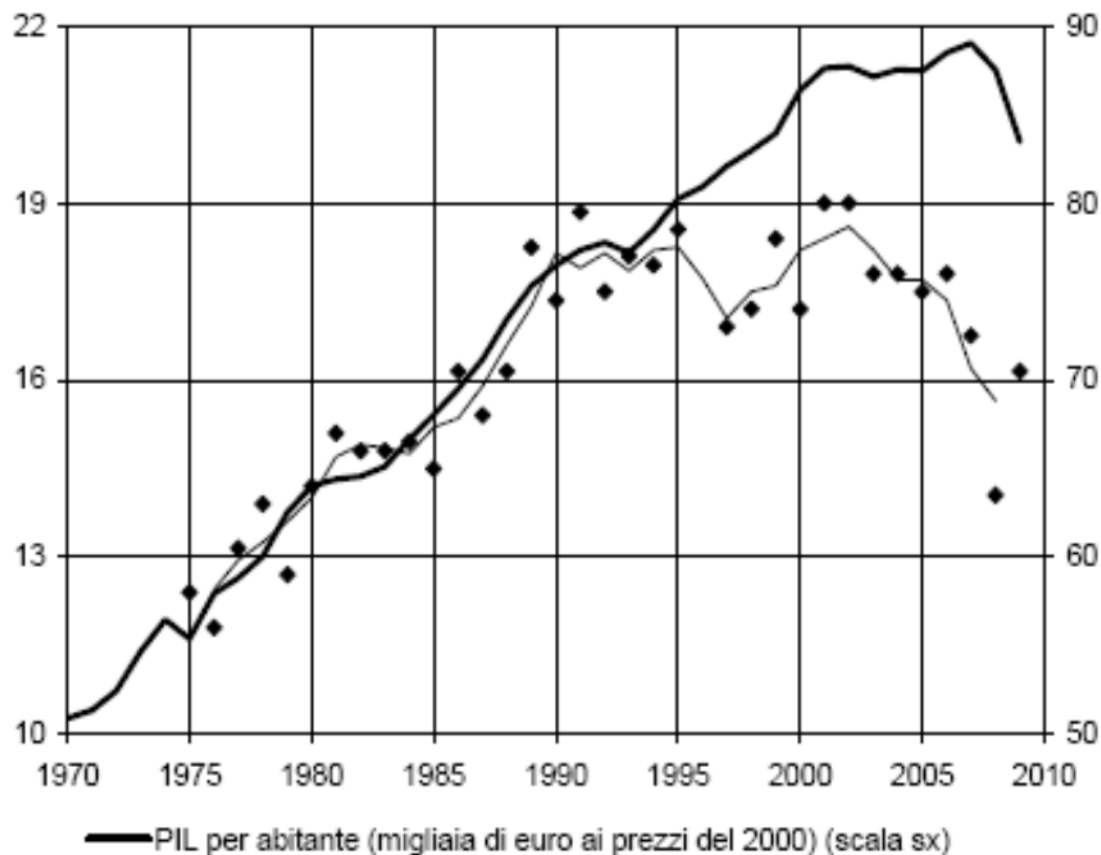


1. L'evidenza empirica mostra che in Italia la qualità dello sviluppo è significativamente e **positivamente correlata con la presenza di reti di relazioni informali, di organizzazioni volontarie e di imprese sociali (bridging/linking social capital)** , mentre **la correlazione con le reti di legami forti tra familiari è significativamente negativa (bonding social capital)**
2. Come le altre forme di capitale, il capitale **sociale è produttivo**, poiché permette di conseguire obiettivi che altrimenti sarebbero irraggiungibili.
3. Diversamente dalle altre forme di capitale, il capitale sociale risiede nella **struttura delle relazioni tra gli agenti**. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi.
1. Nella letteratura economica pertanto il capitale sociale **viene trattato come un *input* nei processi di produzione viene modellizzato alla stregua di quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione e determina una riduzione dell'incertezza**, (Paldam e Svendsen, 2000, Annen, 2001, Routledge e von Amsberg, 2003, Torsvik, 2000, Whiteley, 2000, Guiso, Sapienza e Zingales, 2004)

<b>Anno 2010</b>		
<b>Rank</b>	<b>Regione</b>	<b>Indice</b>
1	Trento	3,59
2	Bolzano	3,23
3	Veneto	1,38
4	Valle d'Aosta	1,38
5	Lombardia	1,29
6	Emilia-Romagna	1,1
7	Liguria	0,76
8	Friuli-Venezia Giulia	0,71
9	Toscana	0,67
10	Piemonte	0,36
11	Umbria	0,33
12	Marche	0,16
13	Lazio	-0,21
14	Sardegna	-0,86
15	Molise	-0,94
16	Basilicata	-1,75
17	Abruzzo	-2,02
18	Puglia	-2,07
19	Sicilia	-2,25
20	Campania	-2,29
21	Calabria	-2,59

\* Cinque dimensioni fondamentali del capitale sociale: i legami familiari, i rapporti informali con amici e conoscenti, le organizzazioni volontarie, la partecipazione politica e la coscienza civica

# Ridefinizione dei paradigmi economici



**Fig.1 - Pil per abitante e livello di soddisfazione in Italia**

Fonte: lezione magistrale del Governatore della Banca d'Italia Draghi

Ancona 5 novembre 2010

# Benessere

- L'economia può incidere sul benessere e sulla felicità delle persone eppure...
- Non è la variazione di ricchezza il principale determinante della felicità individuale delle persone
- **L'influenza dell'economia non si esaurisce con la produzione di ricchezza, ma interessa sempre di più le dinamiche di valore collegate all'identità delle persone.**

# Benessere (II)

- la società del benessere fino anni 70/80 incarnava l'idea che i livelli di consumo si sarebbero tradotti in aumento del grado di felicità ....
- economie avanzate sperimentano mancanza di appagamento nell'abbondanza di beni
- Reddito fa aumentare la felicità fino ad un certo livello ..dopo diminuisce ... perché entrano in gioco altri fattori ... RELAZIONALI
- **Cambia il concetto di scarsità**

(Paradosso della Felicità – Esterling 1974)

# Ridefinizione dei paradigmi economici

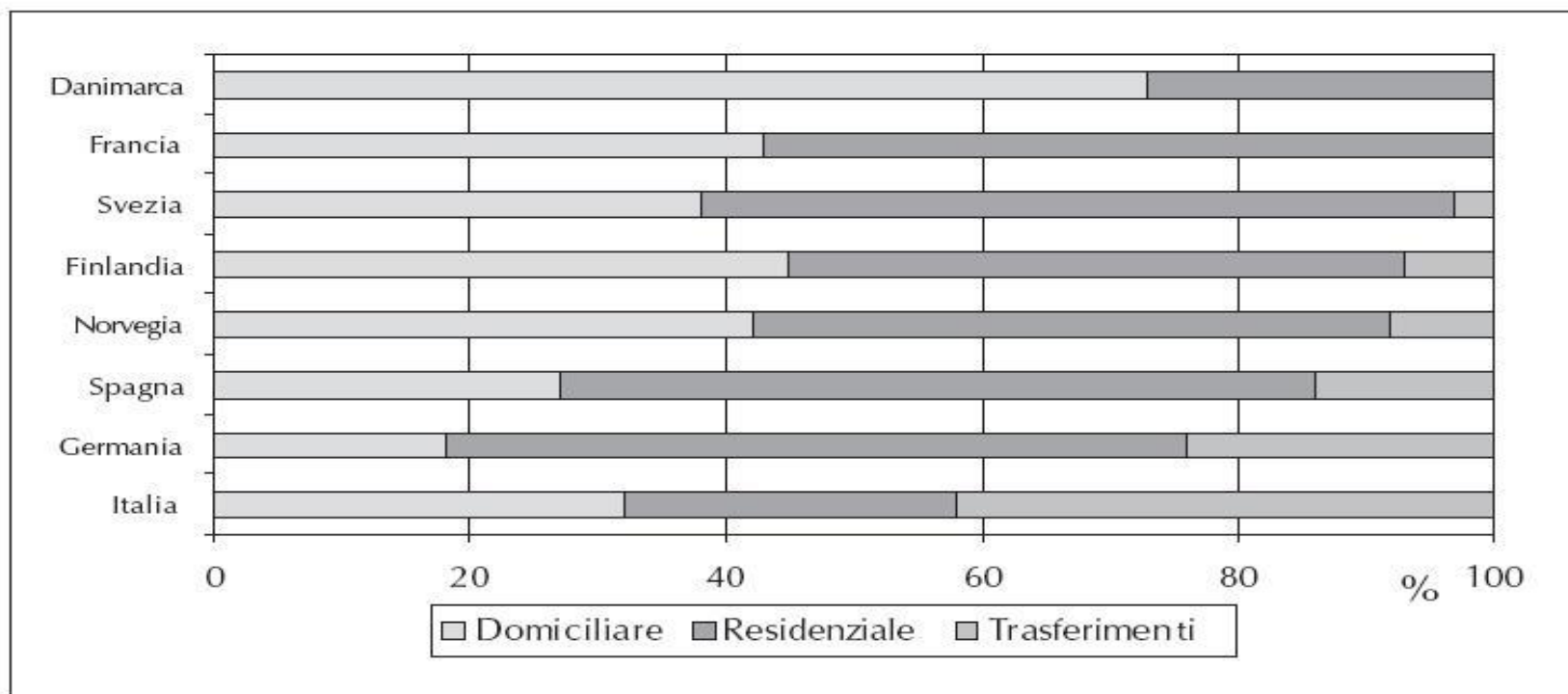
- indipendenza fra gli indicatori di percezione soggettiva della qualità della vita e le misure quantitative di reddito e ricchezza
- superamento del PIL e nuovi indicatori di benessere
- commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi “Commissione sulla Misurazione della Performance Economica e del Progresso Sociale”
  - I. Standard materiali di vita (reddito, consumi e ricchezza);
  - II. Salute;
  - III. Istruzione;
  - IV. Attività personali compreso il lavoro ;
  - V. Opinione politica;
  - VI. Integrazione e relazioni sociali;
  - VII. Ambiente (presenti e future condizioni);
  - VIII. Insicurezza, di tipo economico, nonché di natura fisica.

# Evoluzione del sistema di welfare

---

- 1. Forte decremento della spesa Pubblica**
2. la crescente **difficoltà a dare risposte attraverso erogazioni monetarie** (pensioni, sussidi vari, redditi di cittadinanza, ecc.)
3. la crescente **differenziazione dei bisogni** (a tutti i livelli: per generi, ambiti territoriali, etc.) che ha reso via via **sempre più inefficaci le risposte standardizzate** offerte dalle pubbliche amministrazioni

Figura 6 - Composizione della spesa pubblica per l'assistenza continuativa (valori in % sul totale della spesa, 2005)



Fonte: Huber e Rodriguez 2008

% persone in Italia che ricevono l'accompagnamento:  
 2002 (6%) --- 2005(7,7%) --- 2008 (9,5%)

Ministero del lavoro 2011



# Non Profit e policy nazionali (II)

- Principali fondi statali a carattere sociale (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011
Fondo nazionale politiche sociali	929,3	583,9	453,3	275
Fondo politiche per la famiglia	346,5	186	185,3	52,5
Fondo per la non autosufficienza	300	400	400	0
Fondo per le politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	32,9
Fondo servizi per l'infanzia-Piano Nidi	100	100	0	0
Fondo sociale per l'affitto	205,6	161,1	143,8	33,5
Fondo per il servizio civile	299,6	171,4	170,3	113

- *Fonte: A. Misiani, Finanziaria 2011: fine delle politiche sociali e legge di stabilità 2011*

# Indice di vecchiaia

**L'Italia è stato il primo tra i Paesi in cui il numero di persone di con + di 65 anni ha superato il numero di bambini di 0-14 anni..**

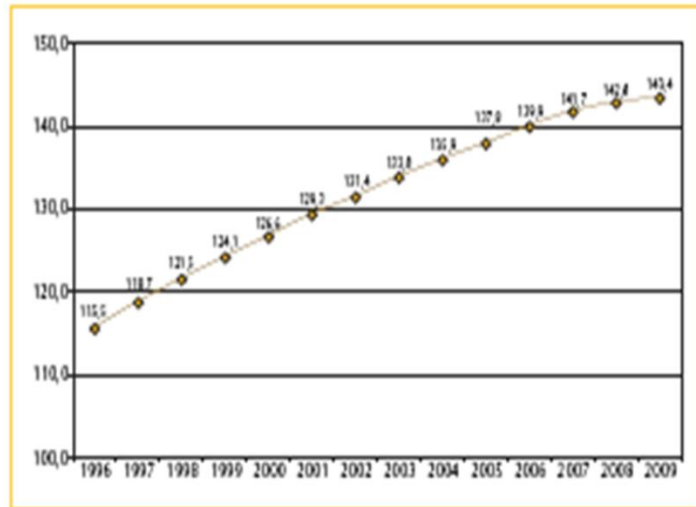
Tra il 1996 e il 2009 l'indice è passato con un formidabile incremento da un valore di 115 persone di 65 e più anni ogni 100 bambini di 0-14 anni a un valore **di 143**, drammaticamente superiore a quello medio europeo che, per quanto in crescita, risulta **pari a 108**.

A livello regionale delle 20 regioni italiane solo la Campania (92) può vantare un valore dell'indice di vecchiaia inferiore al 100, mentre le situazioni in cui si toccano le punte estreme del disequilibrio generazionale emergono in Liguria (238), Friuli Venezia Giulia (188), Toscana (188), Umbria (183), Piemonte (180)

**Emilia Romagna (176)**

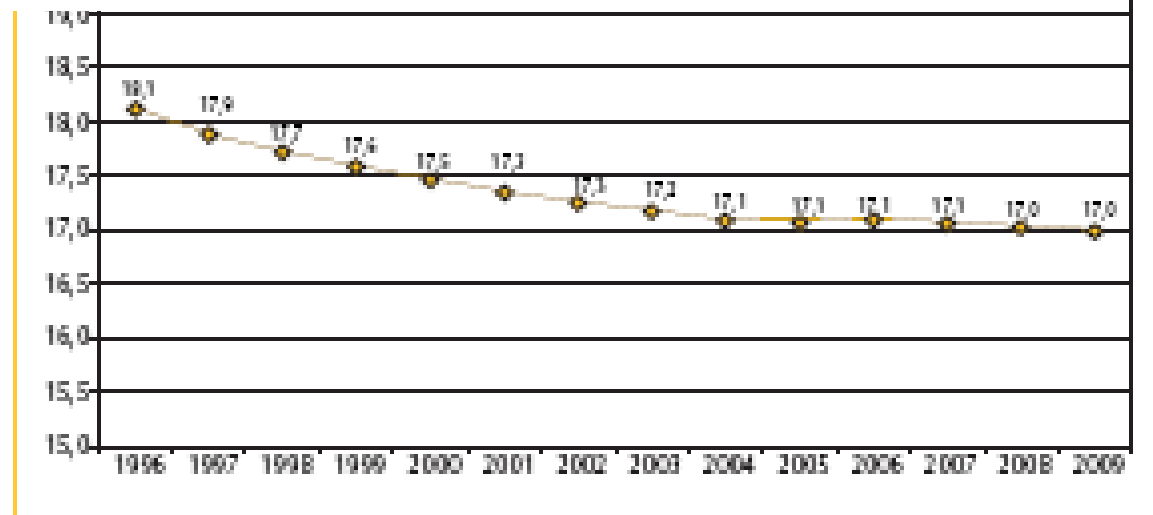
# Vecchi contro giovani

Grafico 2 - Indice di vecchiaia (residenti di 65 anni e più per 100 persone di 0-14 anni) - Anni 1996-2009



Minorenni  
passati da  
18,1 a 17%

I - Percentuale di minorenni residenti sul totale della popolazione residente - Anni 1996-2009



# immigrazione

Grafico 4 - Quozienti di natalità (nati vivi per 1.000 residenti) e quoziente di natalità degli stranieri - Anni 1996-2008

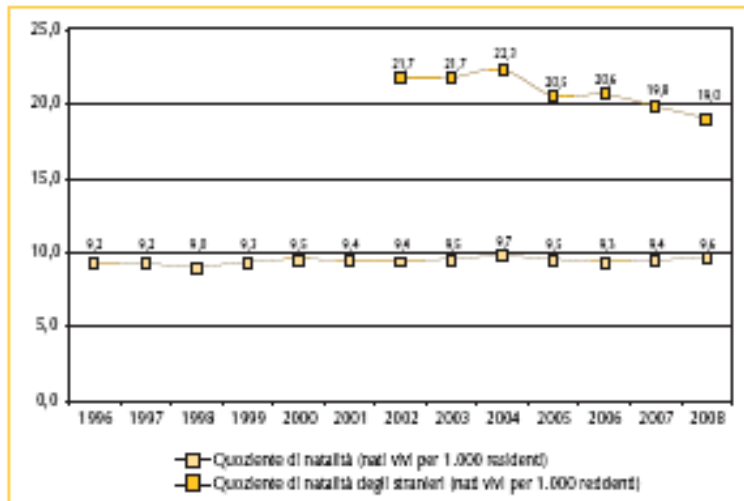
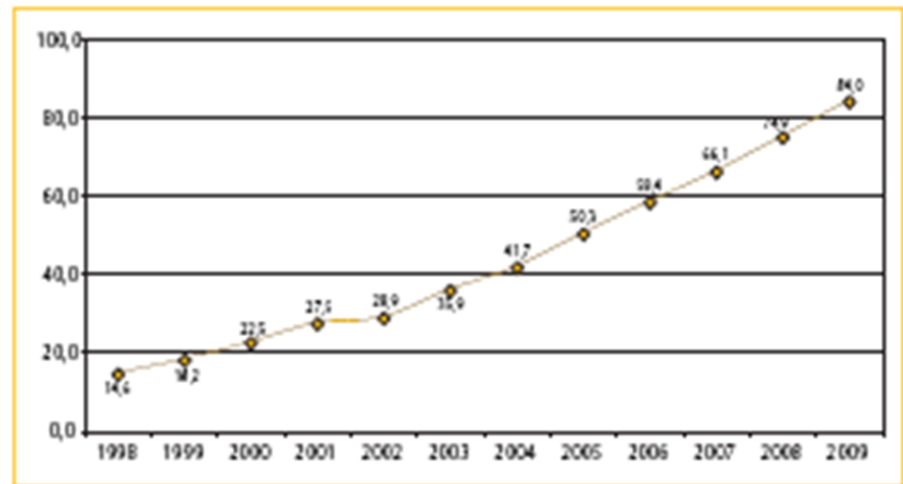


Grafico 9 - Minorenni stranieri residenti per 1.000 minorenni residenti - Anni 1998-2009



Quoziente di natalità stranieri  
19/1000, contro 9/1000

Minorenni stranieri residenti x1000 residenti  
1996/14,6 - 2009/84

**Tab. 6 - Percezione di un forte incremento delle povertà  
nella propria zona di residenza (val. %)**

---

	%
Italia	37,0
Francia	35,0
Spagna	33,0
Germania	11,0
Finlandia	9,0
Regno Unito	9,0
UE	24,0

---

*Fonte: Eurobarometro, 2010*

# Evoluzione demografica traino dei nuovi bisogni

- nel 2030, popolazione over 65 pari a 26% (+35% in venti anni)
- nel 2040, persone con malattie cronico degenerative o disabilità pari a 6,7 milioni (10,7%) nel 2010 pari a 4,1 (6,7%)
- *27,8 per cento degli anziani nucleo mono-componente (2010)*
- nel 2030, il tasso di dipendenza anziani sarà pari a 43,7% (nel 2010 risulta pari a 30,9%) e creerà un forte squilibrio del sistema pensionistico
- La spesa pensionistica pesa relativamente molto sulla spesa sociale: 3.404 € pro-capite su un totale di €5.880 (media europea 2.504 €)

Fonte: Censis 2010

# Scenario socio demografico in Emilia Romagna

- L'Emilia Romagna risulta la seconda regione italiana per indice di vecchiaia
- Dei cittadini ultra 65enni il 16% risulta disabile (10% uomini-20% donne)
- Dal 2008 al 2024 si prevede un incremento complessivo degli abitanti della regione del 12,6% (over 65- 20%; over 80-25%)
- Immigrati stranieri che abitano la regione sono oltre 420 mila (12%-13% forza lavoro subordinata)
- Bambini Stranieri passati da 15000 (99/2000) ai 51.000 (05/06)
- Badanti sono stimate in almeno 80.000 (in gran parte non regolarizzate)
- 26 % Bambini frequentano il nido (vicino obiettivi di lisbona -33%)

**Nel TERZO SETTORE** ...l'esito di questi cambiamenti strutturali ha generato **una proliferazione di iniziative che vengono dal basso:**

### **Caratteristiche:**

- **Irruzione della dimensione economica** dentro la dimensione sociale (es, vendita di beni e servizi, Impresa sociale e filantropia istituzionale, fondazioni corporate e fundraising )
- Evidenza che i Soggetti dell'economia sociale **producono beni pubblici e perseguono finalità di interesse generale**



# Evoluzione dei modelli di welfare

Nelle politiche pubbliche l'impatto ha generato:

**un forte «stress» del modello di welfare italiano evidenziando una frattura o addirittura due** distinti livelli:

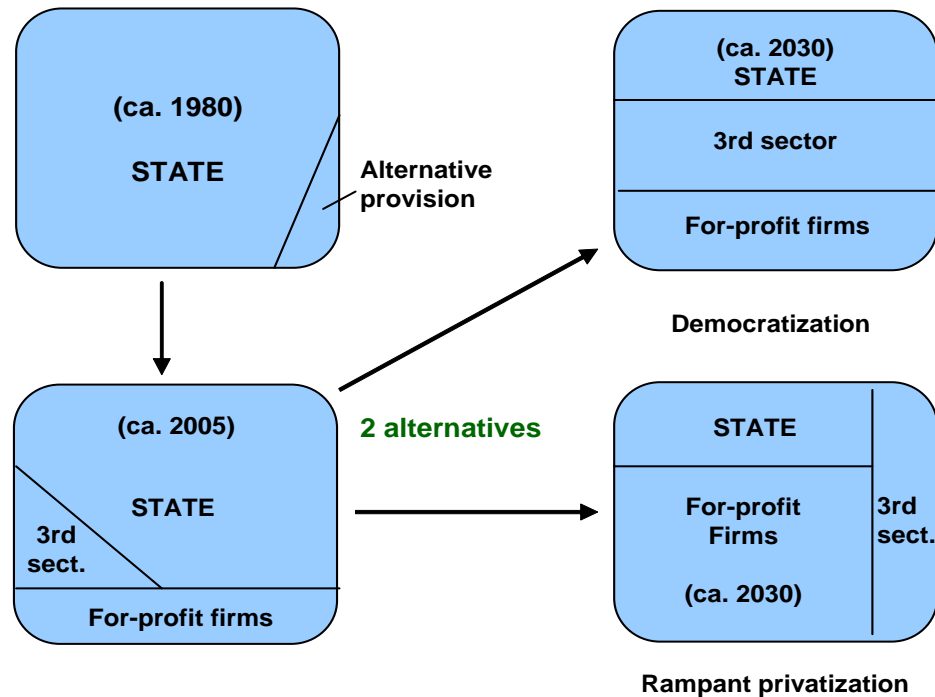
**Primo Livello:** erogazione di beni essenziali (universalistici) di welfare( su cui individuare LEA) a carico dell'Ente Pubblico

**Secondo Livello:** beni/servizi che lo Stato non riesce a erogare e/o finanziare; la produzione sarà garantita da soggetti privati (profit e/o non profit)

**La definizione di politiche sociali rimanda al modello di welfare entro cui le politiche vanno agite**

# Crisi e trasformazione modelli di welfare.

Fig. 1 – Possibili modalità di sviluppo del Welfare State (alternativa 1 e 2)



Prospettiva disegnata da V. Pestoff (Svezia):

- **Pluralismo societario**, soggetti non profit compongono e integrano l'offerta di servizi «pubblici»
- **Privatizzazione estrema**, la sfera del for profit andrà a erodere/sostituire significativamente il ruolo dello Stato relegando il non profit ad un ruolo residuale (volontariato –esternalizzazione)

**Tab. 1 - Stima del numero di famiglie che hanno ricevuto aiuto dai soggetti dell'economia sociale, per tipologie familiari (v.a. e val. %)**

	v.a. (in migliaia)	% sul totale famiglie	% sul totale delle famiglie dello stesso tipo
Monocomponente	360	14,4	5,2
Coppia senza figli	700	28,0	13,4
Coppia con figli	1.180	47,2	12,1
Monogenitore	160	6,4	7,4
Altra tipologia	100	4,0	12,7
Totale	2.500	100,0	100,0

*Fonte:* elaborazione Censis, 2010

**Tab. 2 – Le ragioni del ricorso agli aiuti dell’economia sociale, per tipologia di famiglia (val. %)**

	Monocomponente	Coppia senza figli	Coppia con figli	Monogenitore	Altra tipologia	Totale
Non c’erano alternative	64,2	42,5	51,1	58,5	28,6	50,1
Perché garantisce una maggiore umanità	24,4	44,7	30,2	40,9	41,2	34,6
E’ stato casuale	19,9	24,8	19,9	0,0	28,6	20,3
Perché era gratuito	18,5	12,8	8,0	17,6	1,6	11,3
Perché garantisce una qualità più alta	0,0	8,1	11,4	0,6	0,0	7,6
Altro motivo	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*Fonte: indagine Censis, 2010*

## Innovazione sociale

“una soluzione innovativa a un problema sociale, **più efficace**, efficiente, **sostenibile e giusta** di quelle esistenti, che produce **valore per la società** nel suo complesso piuttosto che per i singoli individui”

Stanford University

## (II) Innovazione: Valore Aggiunto dell'Economia Sociale

“..il ruolo delle organizzazioni **dell'economia sociale appare non fungibile da altri soggetti**, in quanto tali organizzazioni appaiono in grado di fornire un **valore aggiunto peculiare** in tutte le tipologie di interazioni con il soggetto pubblico”

1. Conoscenza e vicinanza al bisogno (intercettare i bisogni nasce da una naturale attività delle OSC)
2. Condivisione di Valori e Motivazione intrinseca (capacità di cogliere trasformazione di tali bisogni)
3. Capacità di agire entro una dimensione Comunitaria (risposta a bisogni emergenti tramite risorse materiali e immateriali del contesto)
4. Aggregare i bisogni (facendo emergere una domanda di beni di welfare)
5. Imprenditorialità Sociale

## (II) Valore aggiunto dell'economia sociale

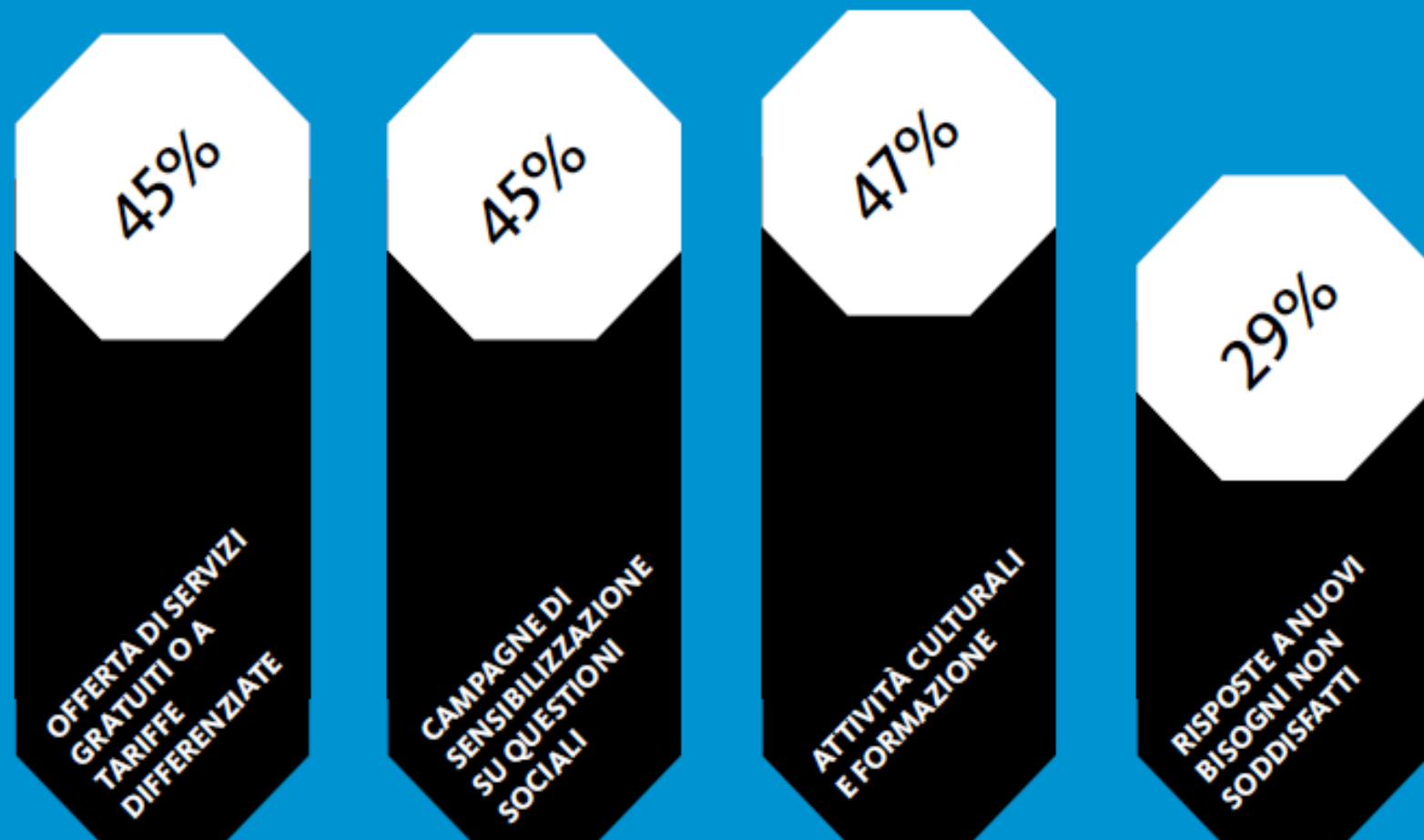
<b>VALORE ECONOMICO</b>	apporto in termini di aumento (o non consumo) di ricchezza materiale, economica e finanziaria (investimento, risparmio), che una OTS produce attraverso la sua attività specifica.
<b>VALORE SOCIALE</b>	contributo specifico in termini di produzione di <i>beni relazionali</i> (dimensione relazionale interna) e creazione di <i>capitale sociale</i> (dimensione relazionale esterna).
<b>VALORE CULTURALE</b>	apporto specifico in termini di diffusione di valori (equità, tolleranza, solidarietà, mutualità), coerenti con la propria mission, nella comunità circostante
<b>VALORE ISTITUZIONALE</b>	apporto in termini di rafforzamento della sussidiarietà orizzontale, dei rapporti intra-istituzionali e inter-istituzionali

### + **Valore Ambientale**

- Capacità di valorizzare il cap. ambientale
- Capacità di conservare il cap. ambientale

# Le imprese sociali italiane: investimenti per l'innovazione

## Iniziative per la comunità





## Le imprese sociali italiane:



SI È AUTOFINANZIATA  
PER SOSTENERE  
INVESTIMENTI MATERIALI



HA COINVOLTO I LAVORATORI  
NELLE SCELTE STRATEGICHE

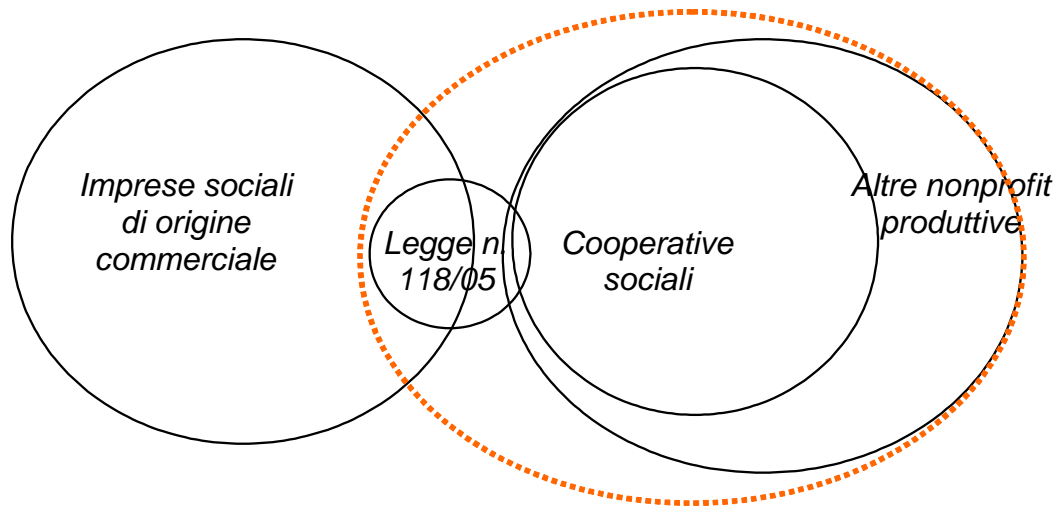
# Legge sull'Impresa Sociale d.lgs 155/2006

- “possono acquisire la qualifica di impresa sociale tutte le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni e servizi di utilità sociale diretta a realizzare finalità di interesse generale, e che hanno i requisiti di cui agli art. 2 (utilità sociale), 3 (assenza scopo di lucro) e 4 (autonomia da enti pubblici e for profit)”

L'importanza di una legge per

- La legittimazione legislativa di un fenomeno culturale, sociale ed economico già fortemente radicato ma difficile inquadramento normativo.
- L'eliminazione di ostacoli all'esercizio dell'impresa (sociale) da parte di enti non profit

# Il potenziale dell'Impresa Sociale



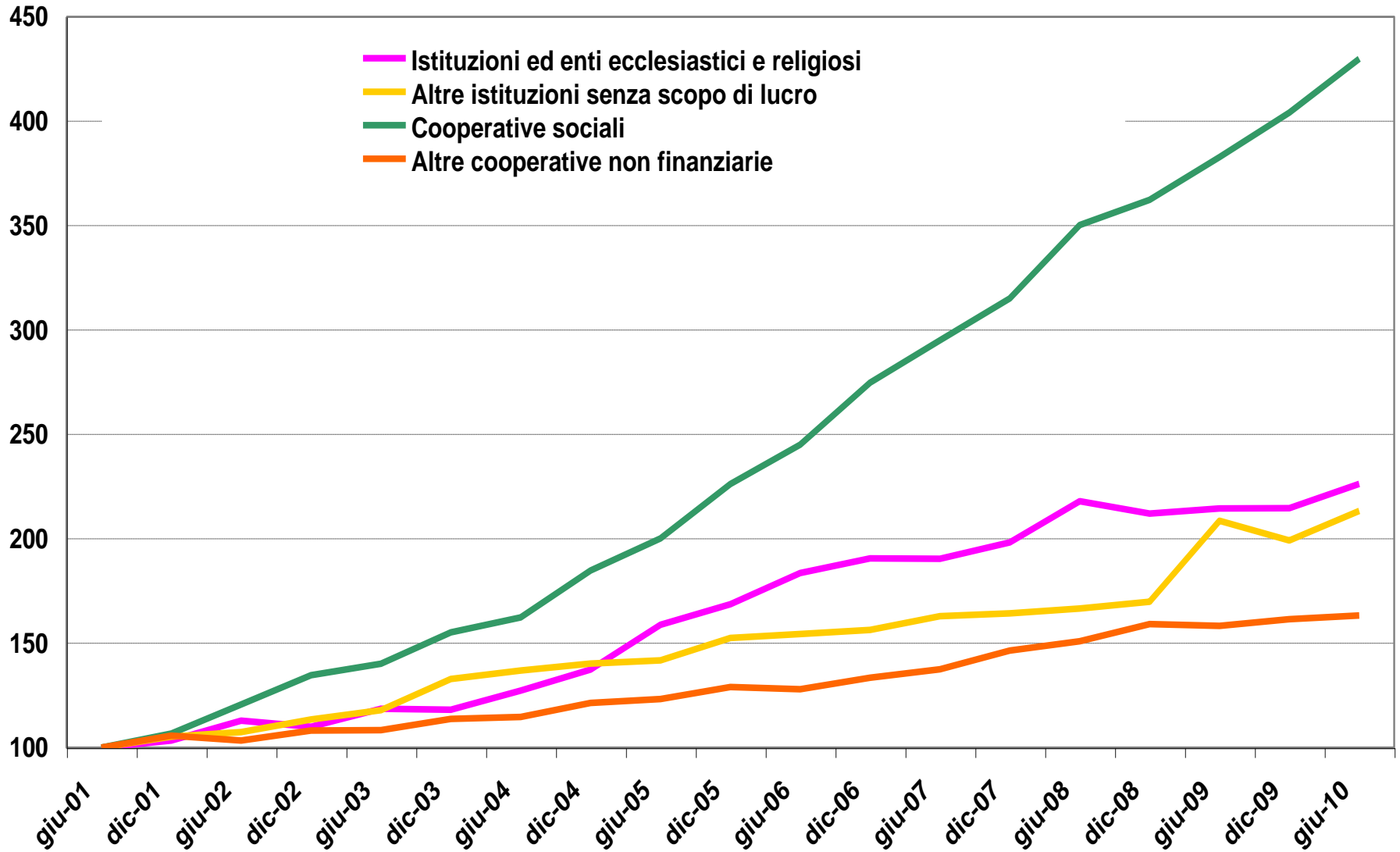
- Porta a compimento la polarizzazione market e non market del Terzo Settore (attività di advocacy/produzione di utilità sociale)
- Pluralità delle forme di impresa aumenta capacità di redistribuzione e di uguaglianza (funzione sociale a monte e a valle)
- Impresa Sociale opera nella frontiera dei nuovi bisogni alla persona (innovazione sociale)



Tipologia e fonte	Imprese	Lavoratori	Utenti	Giro d'affari (mld €)	Anno di riferimento
Imprese sociali iscritte ai registri camerali ai sensi della legge n. 118/05 (Unioncamere)	508	-	-	-	2009
Imprese sociali iscritte al Registro imprese-Rea (Unioncamere)	11.020*	325.500**	-	-	*2006 **2008
Cooperative sociali (Istat)	7.363	244.223	3.332.692	6.381	2005
<i>Stime Iris Network</i>	<i>15.000</i>	<i>350.000</i>	<i>5.000.000</i>	<i>10.000</i>	<i>2009</i>
Potenziali imprese sociali con altre forme giuridiche non profit (Istat)	41.742	257.579	-	-	2007
Potenziali imprese sociali con veste giuridica commerciale (Istat)	496.011	1.436.790	-	-	2007

# Crescita dei prestiti bancari al Terzo Settore

(numero indice: giugno 2001=100)



Fonte: Centrale dei Rischi e Segnalazioni di Vigilanza

**24 August 2011** Last updated at 00:20 GMT

## **Could co-operatives be the future of care?**

**By Victoria King** Political reporter, BBC News

**Ministers want to turn the NHS in England into "the largest social enterprise sector in the world". They envisage a network of small co-operatives and mutuals run by doctors and nurses not managers. But would that be a good thing? And is it even practical?**

In Italy, there are more than 7,000, providing everything from care for the elderly and disabled, to jobs for ex-offenders.

Each co-operative is made up of paid staff, users and their families, volunteers and investors. Some or all of those put in their own capital to get it off the ground, but what's absolutely crucial, is the big leg-up that Italian co-operatives get from the system

# La Lezione di “The Nation”

The Nation ha fatto un'indagine tra imprenditori e studiosi di varie discipline («Immaginate di poter reinventare il capitalismo: da dove comincereste?»)

È risultato che **la prima delle 13 proposte formulate** è quella di:

**« puntare su una maggior diffusione di imprese cooperative, non profit e con finalità sociali – in sintesi, benefit corporation - in alternativa alle attuali società per azioni. O meglio di società per azioni il cui statuto sociale e la cui ragion d'essere siano diversi dal profitto, secondo lo schema delle low profit company.....»**

**L'ideale sono «..... ibridi tra le forme giuridiche e organizzative tipiche delle imprese a scopo di lucro e delle organizzazioni pubbliche»**

*«Non a scopo di lucro, non imprenditoriale, non governativo sono tutte definizioni negative, ed è impossibile definire qualcosa dicendo ciò che non è. Cosa fanno, dunque, tutte queste istituzioni?»*

*Innanzitutto, ed è una scoperta recente, hanno in comune l'obiettivo di "cambiare" gli esseri umani: il prodotto di un ospedale è un paziente curato, quello dell'Esercito della Salvezza, l'unica organizzazione che raggiunge i più poveri fra i poveri senza operare discriminazioni razziali o religiose, è un derelitto che finalmente diventa un cittadino. Il "prodotto" delle Girl Scouts è una donna matura che ha acquisito valori, capacità e rispetto per se stessa. ....*

*Il nome più giusto per le Organizzazioni Non Profit sarebbe:  
**istituzioni per il cambiamento umano.***

*Peter*

*Druker*



Grazie !

[paolo.venturi7@unibo.it](mailto:paolo.venturi7@unibo.it)

[www.aiccon.it](http://www.aiccon.it)